Anno VI - 1853 - N. 14

L'OPINIONE

Venerdì 14 gennaio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 13 GENNAIO

LORD PALMERSTON
L' INGHILTERRA E IL CONTINENTE

del conte di Ficquelmont

III.

Il conte di Ficquelmont nel volume da lui ultimamente pubblicato, dedica alcune pagine al regno Lombardo-Veneto. L'autore incomincia la sua dissertazione colla dimostrazione che la formazione di questo regno fu un errore politico. Egli pone la seguente questione:

« Poteva egli convenire agli interessi della « corte austriaca, che lavorava per fondare « l'unità politica dei differenti stati, regni e « provincie appartenenti al suo impero, di aggiungervi una frazione considerevole, co-« stituita come un corpo politico distinto e « separato? Non era questo un aggiungere « una difficoltà di più al lavoro di unità, « condizione divenuta necessaria per l'esi-« stenza politica e per la durata dell'impero « d'Austria? »

In un altro luogo scrive l'autore:

« Dopo aver reso a ciascheduno ciò che « gli apparteneva, conservare riunito, sotto « il titolo di regno Lombardo-Veneto, ciò « che restava del regno d'Italia era una « concessione fatta ai rimpianti che si erano « manifestati in Lombardia. Il principio « del movimento, quando è continuamente « attivo, avrà sempre il sopravvento sul « principio della stabilità; così lo spirito « d'instabilità della Lombardia, eccitato, « come non poteva essere diversamente, « per il suo contatto col resto d'Italia, do-« veva infallibilmente strascinare le provin-« cie venete, naturalmente calme, nella sfera « del movimento.

« Questa prima concessione fatta all'Italia « moderna divenne dunque un pericolo per « l'impero d'Austria. Un corpo politico di « cinque milioni d'abitanti, ricchi attivi, di « una fantasia facilmente infiammabile, non « è una forza che possa restare indifferente. « Dal momento che l'Austria non poteva e « non voleva lasciare agire questa forza « come potenza italiana, l'attività di questa « vita doveva rivolgersi contro di essa. . . »

« Non vi ha nazionalità più vivace di « quella degli italiani; da secoli essa ha re-« sistito a tutte le dominazioni, a tutte le « rivoluzioni, che si volle loro imporre, « all'occupazione prolungata di tutti gli « eserciti stranieri. L'Italia che non fu mai « forte abbastanza per fondare la sua indi-« pendenza, lo è sempre stata a sufficienza « per respingere tutto ciò che non le era « omogeneo. »

Dopo queste premesse e dopo una specie di riassunto storico delle rivoluzioni del 1848, fatto sotto il punto di vista austriaco e coi soliti pregiudizii di quegli scrittori, l'autore chiude la sua lunga dissertazione colle seguenti parole;

« Ho desiderato di dimostrare cogli esempi « del regno dei Paesi Bassi, del regno di « Polonia, e dello stato libero di Cracovia « quanti pericoli possono sorgere da una « costruzione politica malfatta. Io credo che « gli avvenimenti che hanno avuto luogo « nel regno Lombardo-Veneto ne sommini-« strano una prova di più.

« Per altro, quando i difetti di una costru-« zione politica sono stati riconosciuti, il « nome che esso porta non ha più alcuna « importanza. La saviezza delle misure dei « governi basterà sempre a prevenire il « modo che sortirebbe inevitabilmente da « un difetto cui si lasciasse un'intera libertà « d'azione. »

Salvo l'ultimo paragrafo, il conte Ficquelmont non ha detto nulla che noi non fossimo disposti ad ammettere. Tutto si riduce a dire che il regno Lombardo-Veneto è un paese italiano; che le potenze al congresso di Vienna hanno sbagliato a farne un paese austriaco; il signor Ficquelmont aggiunge ancora che l'Austria ha aggravato l'errore facendo dei due territorii Lombardo e Veneto un solo corpo politico.

Su quest' ultimo punto egli però s' inganna. L'Austria ha fatto tutto il possibile per disgiungere i due territorii. Venezia e Milano erano affatto separati amministrativamente e politicamente, per quanto poteva dipendere dal governo ed il legame di un vicerè debole e quasi senza poteri, non era tale da produrre per se solo una comunanza d' idee e d' interessi nei due territorii. Le autorità superiori amministrative di Milano e Venezia erano indipendenti l'una dall'altra e sottoposte ai dicasteri aulici di Vienna.

Il legame politico ed amministrativo si verificava quindi nel centro della monarchia in quegli stessi dicasteri in cui si concentravano i fili delle amministrazioni delle altre provincie tedesche e slave.

Il fatto è, che se si è formato una comunanza e solidarietà di idee e tendenze politiche fra la Lombardia e il Veneto, ciò è da attribuirsi a motivi affatto indipendenti dal governo austriaco e da qualsiasi altro governo possibile. Egli è il legame della nazionalità, il di cui sentimento, per confessione dello stesso signor Ficquelmont, è più vivace in Italia che in qualunque altro luogo. È vero che egli non ammette, in altri passi della sua opera, che la nazionalità sia una buona base politica degli Stati, ma su questo punto egli ci permetterà di essere di diverso parere, e crediamo che colla nostra opinione stia anche il buon senso e la convinzione degli uomini politici assennati di tutti i tempi.

Nessuno Stato, dai greci e dai romani sino ai nostri tempi, ha riputato consolidata una conquista sino a tanto che nel territorio conquistato non venne trapiantata la propria nazionalità, e la prova più evidente di questa verità è l'Italia stessa, in cui gli stranieri, sebbene siansi avvicendati da tanti secoli in temporarie occupazioni, non hanno mai potuto farvi uno stabilimento definitivo. Le stesse dinastie straniere che vi sono rimaste hanno dovuto adattarsi di assumere almeno in apparenza la nazionalità italiana.

Un'ulteriore prova che il fatto del governo austriaco non c'entra per nulla nella comunanza e solidarietà di idee e tendenze politiche italiane fra la Lombardia e il Veneto, la ricaviamo anche dalla circostanza che nel 1848 vedemmo uguali tendenze e idee manifestarsi nel Tirolo italiano, sebbene forzatamente aggregato in via amministrativa e politica a paesi tedeschi. Trento dipende da Innsbruck, eppure Trento ha manifestato e cova ancora idee italiane, e in un momento di crisi, guarda verso Venezia e Milano assai più che verso Innsbruck e Vienna.

Dunque l'errore politico accennato dal conte Ficquelmont sussiste, riguardo al Lombardo-Veneto, in tutta la sua forza, indipendentemente dalla volontà e dagli atti del governo austriaco, anzi in onta ai medesimi, e ciò dimostra quanto sia fallace la sua conclusione che rimette il rimedio alla sagacia delle misure dei governi. Non avendo queste alcuna azione sul vero motivo fondamentale di ciò che il sig. Ficquelmont chiama un male, e ciò che noi appelliamo reazione inevitabile contro l'ingiustizia politica, che ha rapita ad una bella parte d'Italia la sua indipendenza, è evidente che il rimedio da lui proposto è inefficace.

Se egli avesse seguito logicamente il suo ordine di idee, non avrebbe avuto difficoltà a trovare il vero rimedio. Egli parlò del regno dei Paesi Bassi, del regno di Polonia, dello stato libero di Cracovia, accennando che nella loro costruzione politica fatta nel 1815 furono commessi degli errori, che ebbero per conseguenza disastrosi avvenimenti.

Ora, in qual modo fu rimediato a quegli errori? Da un lato col dare ragione alla rivoluzione, creando il regno del Belgio; dall'altro, col darle torto, incorporando il regno di Polonia nell'impero russo come una provincia, e la repubblica di Cracovia nel territorio della Galizia austriaca come un distretto. Quest'ultimo rimedio non è applicabile al regno lombardo-veneto, poichè per incorporare vi vuole un corpo assai più grande in proporzione.

La piccola Polonia ha potuto essere incorporata nel colosso russo; la piccolissima Cracovia nella Galizia, uno dei più vasti territorii che compongono l'Austria, aggregato di regni e territorii minori. Il regno Lombardo-Veneto, incorporato all' Austria, resta ancora il regno Lombardo-Veneto, e anche mutandogli il nome, rimarrebbe ancora lo stesso corpo politico colle medesime idee e tendenze. L' Austria ha bensì cercato di trasformarsi in un grande centro di incorporazione aggregandosi alla confederazione germanica; ma questa non volle essere austriaca, e l'Austria non potè essere tedesca; ha tentato di rimediare a questo antagonismo proponendo l'aggregazione di tutta la monarchia alla confederazione, ma ne fu impedita dall' Europa intiera. L' Austria è ancora in cerca di un cemento per tenere unite le sue provincie, e finora non ha trovato che la forza brutale, lo stato d'assedio e lo aizzare le nazionalità le une contro le altre. Ma queste sono piuttosto forze repulsive che attrattive.

Non rimane quindi che l' altro rimedio efficace, quello che fu applicato al Belgio, cioè il dar ragione alla rivoluzione. Non si volle farlo nel 1848, ma si dovrà farlo alla prima occasione.

Eminenti uomini di Stato in Europa hanno già accennato a questo rimedio. Lord Palmerston lo espresse chiaramente nella Camera dei Comuni del 29 giugno 1852 quando era fuori d' ufficio, e ora che è rientrato nel ministero ci compiacciamo di riprodurre le sue parole:

« Vi è forse presunzione, diss' egli, per « parte di un individuo a fare il progetto « di cambiare qualche cosa nella carta dell' « Europa; ma se fosse stato possibile di fare « degli accomodamenti mediante i quali il ter-« ritorio del settentrione dell' Italia si fosse « segnato dal porto di Genova a quello di « Venezia, e se gli Stati toscani fossero « stati estesi da Livorno sino all' Adriatico, « sono convinto che questi accomodamenti « avrebbero contribuito alla pace d'Europa e « alla prosperità dell' Italia, senza far di-« scendere la potenza austriaca dal rango « che occupa fra le nazioni. »

Questo è il vero ed unico rimedio all' errore politico commesso nel 1815. Il signor Ficquelmont per essere logico avrebbe dovuto dire, analogamente a quanto disse lord Palmerston in altra occasione, che come i trattati del 1815 non sono stati buoni sulla Schelda e sulla Vistola, e hanno dovuto essere rifatti, così non sono buoni neppure sul Po e devono essere rifatti. Se l' Austria non vi si presta di buona voglia, non havvi alcun dubbio che il tempo e la forza la costringeranno.

Il conte Ficquelmont riporta egli stesso le succitate parole di lord Palmerston. Se avesse dedicato alle medesime una seria riflessione avrebbe riconosciuto ch' esse entravano perfettamente nell' ordine logico delle sue idee, come abbiamo dimostrato, e si sarebbe astenuto di qualificarle *di politica postuma che ha qualche cosa del nebuloso e dell' ambiguità di un sogno*, e ciò a motivo che il sig. Ficquelmont, forse per errore tipografico della relazione che aveva sott'occhio, vi lesse *Austria* invece di *Adriatico*, il che certamente dà un senso ambiguo, poichè coll' accomodamento proposto la Toscana non poteva estendersi sino all' Austria, ma bensì sino all' Adriatico.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'alienazione dei due milioni di rendita veniva votata quest' oggi, e lo scrutinio segreto diede per risultato novanta voci favorevoli, ventisette contrarie. Se havvi luogo a meravigliare di tale votazione egli è fuor di dubbio perchè siasi trovato in fondo dell' urna tanti voti negativi, mentre l' adesione alla legge di tanti membri della sinistra, aveva diminuito di tal modo la di lei falange, che sicuramente non poteva raggiungere quel numero di ventisette, se non fosse venuta a rinforzarla una parte di quei deputati che seggono alla opposta estremità della Camera.

In quanto alla discussione, che occupava tutta intiera l'odierna seduta, avrebbe dovuto essere di molto raccorciata, imperciocchè l'emendamento, che ieri sul tardi veniva presentato dall' onorevole deputato Revel, fu dal medesimo ritirato; ma in gran parte la si debbe ad uno scrupolo di coscienza dell'onorevole relatore della commissione, il quale credette suo dovere di eplicare al discorso ieri tenuto dall'onorevole deputato Valerio, ciocchè diede luogo ad altre repliche e ad altri discorsi. Dopo ciò, alcuni deputati della sinistra vollero dar ragione del loro voto affermativo, altri vollero all'incontro giustificare la loro opposizione.

Votato il primo ed il secondo articolo, insorse un dibattimento piuttosto lungo ed importante su di un' aggiunta proposta dal dep. Revel, per la quale si voleva applicate a questa nuova parte del debito pubblico le garanzie ed i vantaggi determinati nella legge generale del 24 dicembre 1819. Altri temevano che con tale clausola si venisse ad impedire le mire future del governo sulla sistemazione di tutto il debito pubblico; ma siccome la divergenza non era intrinseca alle diverse opinioni, e solo trattavasi di trovare una formola che bastasse a non deteriorare le condizioni di questa nuova rendita in confronto delle altre, senza inceppare la facoltà del governo per quanto riguarda le misure ulteriori; così, dopo molte ricerche, venne dal ministro medesimo proposto un temperamento che la Camera ha adottato.

Noi siamo per dire una cosa vecchia; ma se una qualche prova mancasse a dimostrare la saggezza della nostra Camera legislativa, la discussione su questa legge fornirebbela ampiamente, essendosi veduto come lo spirito di parte sappia, nelle gravi circostanze, far luogo ai dettami della sana ragione e del pubblico bene.

UN UFFICIALE PIEMONTESE
ED
UN CAPITANO AUSTRIACO

Siccome l' alterco avvenuto in Milano fra l' ufficiale piemontese Ropolo ed il capitano austriaco Giurich, e di cui abbiamo fatto breve cenno in un foglio precedente, diede luogo a commenti ed a narrazioni affatto alterate, reputiamo convenevole di rettificare i fatti, valendoci delle informazioni che ci sono state trasmesse, e che abbiamo ragione di credere esatte.

Lodovico Ropolo sottotenente nel 2° reggimento Sardegna recavasi a Milano nel giorno dei 4 del corrente, munito di regolare permesso.

Nella sera, preso un palco in prima fila al Teatro della Scala, ove si recò in compagnia del conte Leonardi, suo compagno di viaggio, essendogli stato fatto osservare che un capitano, per nome Giurich, con una certa insistenza da lungo tempo lo guardava sogghignando, il sig. Ropolo; dopo avere pazientato per alcun poco, scendeva in platea e pregava il capitano austriaco di dirgli il motivo della sua insistenza nell' osservarlo. Il signor Giurich per tutta risposta gli diceva *che era pazzo*, e siccome l' ufficiale piemontese lo richiedeva nuovamente del motivo del suo contegno, voltavagli le spalle e mandava per la polizia. Usciva di teatro il sig. Ropolo, e portavasi al caffè Martini che trovasi dirimpetto al teatro, ove dal conte Leonardi veniva indi avvisato che il commissario di polizia lo attendeva.

Tosto vi andò, ed il commissario gli faceva raccontare la cosa in presenza del capitano che era entrato nel gabinetto in compagnia di alcuni ufficiali, del capitano di guardia del teatro, e del colonnello Felix. Quest' ultimo però vi giunse un po' più tardi.

Durante il suo racconto ebbe a soffrire varie mentite dal sig. Giurich, e sebbene avesse già dichiarata la sua qualità di ufficiale piemontese, tuttavia il capitano, con modi che è meglio tacere, pretendeva che il signor Ropolo si togliesse il capello, dicendo che dinanzi ad un ufficiale di S. M. l' imperatore non si doveva parlare che a capo scoperto: a siffatta pretesa non volendo quegli aderire, vedevasi gettato abbasso i capello in presenza del commissario e degli astanti che non s'interponevano menomamente per impedire un tale atto.

Protestava altamente il signor Ropolo e faceva istanza presso il commissario, perchè gli fosse data riparazione; e siccome pareva che si dubitasse della sua qualità di ufficiale, la quale non trovavasi indicata nel passaporto, essendovi solo quella di avvocato e possidente, mostrava la carta rilasciatagli dal reggimento nell' atto che aveva preso il

suo permesso, e presentava vari signori di Milano che lo conoscevano personalmente e dichiararono che desso era uffiziale piemontese.

Rilasciato dal commissario sulla sua parola d'onore che non sarebbe fuggito, andava a dormire al Marino ove era alloggiato; l'indomani riceveva visita d' alcune persone di quella città, e poco appresso dal commissario, il quale dopo minuta perquisizione lo riaccompagnava alla polizia, ove, raccontato di bel nuovo il fatto, e firmato il rapporto, gli venivano fatte queste proposte:

1. Di prendere immediatamente i passaporti;

2. Di dichiarare di non aver voluto offendere il capitano;

3. Di fare al medesimo le sue scuse.

Alla prima proposta accondiscendeva; alla seconda pure perchè effettivamente non aveva avuto intenzione di altercare col capitano, quando chiedevagli la ragione del suo procedere verso di lui: ma quanto alla terza rifiutavasi risolutamente, e chiedeva anzi che il capitano Giurich gli desse soddisfazione pel modo col quale aveva con lui trattato.

Condotto dal direttore della polizia sig. François, il signor Ropolo vedevasi accolto con urbanità e gentilezza; quegli deplorava il caso: faceva elogio dell' esercito piemontese e lo lasciava libero di rimanere o di partire, dicendogli di ricorrere a lui qualora avesse ricevuto nuovi insulti. Il signor Ropolo lo ringraziava, prendeva la carta di passaggio che gli era offerta, essendo stato il suo passaporto ritenuto per essere spedito al ministero degli affari esteri di Piemonte, e, preso comiato dai signori milanesi che lo attendevano al Marino, saliva col suo compagno sig. conte Leonardi in vettura, avendo prima stracciato in quattro pezzi la carta di visita del commissario che gli aveva inviato per mezzo di un poliziotto.

Giunto alle frontiere, aveva a sopportare nuove vessazioni da quel commissario di confine il quale voleva gli fosse ogni cosa narrata, e finalmente la Dio mercè giugneva in Novara ove recavasi immediatamente dal generale a raccontargli l' accaduto, poscia dirigevasi alla volta di Torino passando per Vercelli, ove la sua condotta venne approvata ed encomiata da' suoi amici e commilitoni. A Novara scriveva al capitano Giurich chiedendogli suddisfazione, come conviensi fra militari.

Però l' 11 partiva d' ordine del signor ministro della guerra alla volta di Vercelli, ove trovasi il suo reggimento. Ci si dice sia stato posto agli arresti; ma non vogliamo credere sia per ciò che gli avvenne a Milano, poichè il contegno che vi tenne è quale conviensi ad un soldato onorato e ad un cittadino di libero paese.

STATI ESTERI

FRANCIA

Il *Siècle* incomincia nei seguenti termini un articolo intitolato *La Borsa*:

« Un giornale che dovrebb' essere obbligato dal suo titolo *(il Pays)* s' applaudiva ieri con gran frastuono di ciò che la *Borsa* avesse veduto senza inquietudine le peritanze delle potenze nordiche nel riconoscere il nuovo governo.

« Noi non sappiamo in verità quale idea si facciano alcuni della Francia.

« Sono trentasette anni dacchè furono conchiusi i trattati del 1815; ma la Francia non attese tutto questo tempo per lacerarli. Nel 1830, appena riavuta dalle profonde ferite che le avea fatte l' invasione, essa gettava prodemente il guanto all' Europa col bandire una dinastia ritornata con questi trattati e facendo dichiarare l' indipendenza del Belgio. Diciotto anni più tardi, essa rompeva nuovamente ogni legame coi governi assoluti ristabilendo, in qualche ora, questa repubblica che non avea potuto essere rovesciata da venti armate mandate contro di essa.

« Perchè dunque, nel 1852, quando il principio del non intervento fu già tante volte riconosciuto solennemente, perchè dunque la Francia sarebbesi commossa del cattivo umore dello czar e della collera dell'Austria e della Prussia?

« È forse perchè l'aquila ha rimpiazzato il vecchio gallo conquistatore dell'Algeria? È perchè l'impero prese il posto del governo da noi prediletto?

« Le persone, che s'applaudiscono perchè la Francia non abbia avuto paura un solo momento; perchè il suo commercio in particolar modo abbia veduto colla massima indifferenza e gli intrighi delle potenze e la loro tarda determinazione; queste persone, senza saperlo, fanno una grossa ingiuria ed al governo ed alla nazione. Direbbesi, al loro ridicolo meravigliarsi, che noi siamo non si sa qual popolo di codardi che attende il permesso dello straniero per vivere o per commerciare con sicurezza. Ma, di grazia, qual cosa appo noi attende la consacrazione dallo straniero: che battesimo deve impartire? Per nostro conto, lo si sappia bene, quanto più un'amministrazione francese sarà riguardata con sospetto al di fuori, tanto più sarà nazionale per noi.

« La Borsa non si commosse, perchè non avea materia per commuoversi. Essa non avea ragione per avere nè confidenza, nè diffidenza. Essa avea da fare i suoi affari e gli ha fatti come se non esistesse nemmeno un re di Prussia; e fece benissimo. Se essa si fosse regolata altrimenti sarebbe stata insensata; imperciocchè le potenze hanno tutto a temere da noi, che abbiamo in mano la chiave della rivoluzione europea; mentre non abbiamo nulla a temere dalle medesime che sono troppo felici di non essere inquietate.

« Altra volta la Borsa affettava a volontà dei grandi alarmi. Essa ne manifestava all' indomani d'Austerlitz; essa ne accumulava delle montagne dopo luglio di febbraio. Così ugualmente affettava una grande soddisfazione di quando in quando come nei giorni che susseguirono Waterloo. Ma in allora la costituzione della Borsa non era quello che è in adesso. La alta Banca dominava. La alta Banca possedeva il monopolio del rialzo e del ribasso. Nessuno dei movimenti del termometro finanziero non era naturale. Il calcolo entrava nella più piccola manifestazione. D'altronde la Borsa non avea istoriografo. Si constatavano i corsi e nulla più. Quanto alle cause ed ai motivi, non davasi nemmeno la pena di analizzarli. »

GERMANIA

Eidelberga, 5 *gennaio*. Ieri fu sequestrata l'ultima opera di Gervinus, intitolata: *Introduzione alla storia del secolo decimonono.* Si assicura che all' opera viene fatta l' accusa di predica senza ritegno, il rovescio di ciò ch' esiste, l' odio contro i principi, e l' aperta rivoluzione a favore della repubblica. Quest'avvenimento ha fatto una grande sensazione per la posizione eminente dell' autore nei circoli scientifici e nella società. Gervinus non si trova qui, ma a Berlino occupato degli studi per una nuova edizione della sua storia della letteratura.

PRUSSIA

Berlino, 7 gennaio. Nell'odierna seduta della seconda Camera fu rimessa ad una commissione la proposta di Waldbott per l'ammissione dei gesuiti.

Il ministro della giustizia presentò un progetto di legge per cambiamenti nel codice penale allo scopo di mitigare alcune durezze che si sono manifestate nella pratica.

Nell'elezione del presidente vi erano 314 votanti. Il sig. Kleist Retzow, candidato della destra, ebbe nella prima votazione 147 voti, il conte Schwerin, candidato dell'opposizione 117, e Waldbott, candidato dei cattolici, 42 voti.

Gli altri voti si dispersero. Nella seconda votazione Kleist Retzow mantenne i suoi 147 voti e Schwerin ne ebbe 127, Waldbott 34. Nella terza entrambi i due primi candidati ebbero 154 voti e la sorte decise per il conte Schwerin.

Secondo la *Gazzetta di Spener* la nota del riconoscimento dell' impero è composta, per parte della Prussia, di tre documenti. Uno è la risposta della notificazione fatta dalla Francia, cui era annesso il senatus-consulto e il plebiscito. La risposta prussiana dichiara che tali atti di cambiamenti interni di costituzione, dovono essere lasciati come affari interni al paese che risguardano; il secondo documento procede dalla dichiarazione che, nel passo attuale, la Prussia è perfettamente d'accordo coll'Austria e colla Russia, e accetta le dichiarazioni del nuovo sovrano della Francia intorno al mantenimento dei trattati e della pace, come anche quelle del ministro degli affari esteri, che l' imperatore seguirà la stessa polica come il presidente.

Il terzo documento è ancora più breve del secondo; è lo scritto di S. M. il re di Prussia che nell' allocuzione fa uso della formola; *Monsieur, mon frère!* e non contiene altro che la semplice dichiarazione che il conte di Hatzfeld viene accreditato di nuovo presso l' imperatore dei francesi colle assicurazioni di amicizia e della continuazione di amichevoli rapporti. La nota russa è anch' essa una nota di riconoscimento, ma si distingue da quella della Prussia perchè vi sono menzionate diverse difficoltà che richiesero una più lunga esposizione. Non pare però che queste difficoltà abbiano prodotto conseguenze diverse di quelle delle note austriache e prussiane. L' allocuzione di queste due ultime non si trova nella nota russa. La nota russa fu comunicata prima della presentazione al gabinetto di Berlino.

SPAGNA

Madrid, 5 *gennaio*. È cosa difficile portare un giudizio preventivo sulla piega che prenderanno le nostre elezioni. L'opinione però più accreditata è che ne dovrà sortire una grossa maggioranza moderata.

La *Gazzetta* pubblica la nuova legge sulla stampa. Le sue basi, in materia di giurì, sono tolte dal decreto pubblicato nel 1845 da Pidal, ministro a quell'epoca dell'interno.

Le disposizioni relative alla libertà della stampa hanno ricevuto dal pubblico un favorevole accoglimento.

Il ministro dell'interno ha diramata una circolare ai funzionari delle provincie, dove esprime senza reticenza tutto il suo sentimento sopra la nuova legge della stampa. Gli animi timidi, che erano in una continua apprensione di una riforma della costituzione, cesseranno di allarmarsi, dopo la lettura dei seguenti passi molto significativi:

« La discussione non sarà vietata che su due punti, i quali esigono ora, come sempre, la più completa riserva:

« 1° La monarchia, e, come suo simbolo, l'incontestabile legittimità del trono della regina Isabella;

« 2° Il regime rappresentativo considerato sotto il punto di vista fondamentale, cioè il diritto della nazione d'intervenire, in quel modo che è determinato dalle leggi, negli affari di governo. »

La precisione e la franchezza delle dichiarazioni ministeriali sooo fatte per conciliare al gabinetto molte adesioni. Llorente, ministro dell' interno, uomo illuminato e conciliativo, avrà contribuito non poco a questo risultato così felice per il paese.

(Corrisp. part.)

— La *Espana* dice che, dietro informazioni degne di fede, il conte di San Luis, i generali Cordova e Ros de Olano ed i signori Zaragoza, Bermudez de Castro, Esteban, Colantes, Campomayor, Alfaro e parecchie altre persone si sarebbero separate dal comitato elettorale e non seguirebbero più le di lui ispirazioni. Le nostre informazioni a questo proposito sono intieramente conformi a quelle del nostro confratello.

(Heraldo).

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Modena, 7 *gennaio*. Il dottor Pietro Cimbardi è nominato definitivamente a commissario estense presso la commissione internazionale per la lega doganale residente in Milano.

STATI ROMANI

Roma, 8 *gennaio*. Il 2 corrente gli arcadi si radunarono nel serbatoio per celebrarvi la festa del Redentore divino. Il P. Cerino consultore dell' indice, recitò la prosa. Seguirono versi latini ed italiani lunghi e brevi dei padri gesuiti Boero e Centurioni, dell' abate Barola appassionato alla follia del genere anacreontico, e di altri pastorelli, oltre le ottave della ninfa contessa Dionigi Orfei, dotata d' inesauribil vena,

Il custode generale ab. Barola propose di annoverare fra i soci acclamati il principe e la principessa ereditaria di Sassonia Weimar-Eisenach, eretici, e la mozione fu approvata con vivi applausi dalla religiosa adunanza.

Assistevano, fra gli altri monsignori, i cardinali Pianetti e d' Andrea, gli arcivescovi di Tebe, di Iconio e di Sirace. E poichè ci accadde di menzionare monsignor Bedini, che ebbe tanta parte nella restaurazione del governo austro-pontificio, diremo non saper spiegare il perchè della sua prolungata dimora in Roma. Di leggieri si comprende il motivo per cui non si reca alla sua diocesi, giacchè

Polvere è Tebe dalle cento porte;

ma la stessa validissima ragione non milita per Rio Janeiro cui fu destinato ambasciatore. Ch' ei sia tuttora afflitto da quella malattia di non sappiamo qual fatta, che tanto lo tribolava a Bologna?

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 13 *gennaio.*

Il presidente apre l' adunanza all' una e mezzo.

Il segretario Cavallini dà lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto delle petizioni.

Approvazione del verbale.

Seguito della discussione del progetto di legge per l' alienazione di due milioni di rendita.

Continua la discussione sull' art. 1.

« Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato ad alienare sì nell' interno che all'estero un'annua rendita sul debito pubblico dello Stato di due milioni di lire.

« L' annua assegnazione per l' estinzione di questo debito non potrà eccedere l'uno per cento del capitale nominale della rendita.

Lanza, relatore, dice che dopo le spiegazioni che ebbero luogo nel seno della commissione, il dep. Revel ritirò l' emendamento da lui proposto nella seduta di ieri.

Casareto dice che non essendovi nell' articolo l' espressione di « rendita *redimibile* » potrebbe forse nascer dubbio che avesse ad essere perpetua.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio, osserva che non fu mai posta in dubbio la facoltà da parte del governo di redimere il suo debito. Questa facoltà è di diritto comune. Se la rendita si volesse perpetua, se ne dovrebbe fare menzione espressa.

Casareto si accomoda a queste spiegazioni.

Farina P: Io credo questa concessione indispensabile, o, per lo meno, opportunissima; ma l' art. 1° è così vago, che è impossibile giudicare della convenienza o meno dell'operazione, quando non vi si introduca una maggior precisione o non si diano maggiori schiarimenti.

Entro quali confini sarà determinato questo valore nominale? Potrà il governo abbassare l' interesse a tenuissima misura, all' un per cento per esempio, ed aumentare il capitale eccessivamente, a cento milioni? Ciò sarebbe un gravissimo danno dello stato.

E quanto al modo di estinzione, si atterrà il governo al sistema del sorteggio, che può essere assai rovinoso, od a quello della compra in piazza, sistema sicuro perchè temperato dai limiti delle norme generali del credito?

Cavour C.: Non ho nessuna difficoltà a dichiarare in quali limiti sarà ristretta l'operazione. Non più del 5 per 0|0, che fu tenuto anche in altre epoche più svantaggiose; non meno poi del 5 p. 0|0. Fra questi due limiti vi è poi il 4 ed il 4 1|2, e la scelta dipenderà dalle circostanze di luogo e di tempo.

Il sistema del sorteggio poi ci obbligherebbe a pagare il pari, quando anche il corso fosse inferiore al pari; aumenterebbe quindi il peso del debito. Se perciò egli è opportuno nel caso d'imprestito per via di obbligazioni, a premio di cui noi abbiamo pur fatto larghissimo uso, non lo sarebbe per nulla nell' operazione attuale.

Io quindi acconsentirò solo all' estinzione al corso; estinzione che si sospenderà anzi quando questo corso fosse superiore al pari.

Lanza confuta con molte parole e cifre il discorso pronunziato dal dep. Valerio nella tornata di ieri.

Valerio replica al relatore, sostenendo la verità delle sue cifre e de' suoi appunti.

Lione (della sinistra): Siccome penso che il mio voto sarà contrario a quello de'miei colleghi, così sento il bisogno di spiegarlo. Io non faccio di questa legge una questione politica, ma una questione economico-finanziaria. Qualunque siansi gli uomini che stanno al ministero, moderati, progressisti, radicali, il pagamento dei debiti è cosa di giustizia. Si può ricorrere per ciò alle economie, alle imposte o ad un nuovo imprestito. Io le voglio, le economie, e le voglio maggiori possibili; ma pur troppo esse non ponno venir in aiuto di un debito presente o prossimo assai. Gl' impiegati che si sopprimeranno, passeranno per ora nella categoria delle pensioni, e le riforme utili che abbiamo fatte non diedero ancora un risultato ragguardevole. Le economie saranno sensibili solo col tempo.

Non sono poi d'avviso che si debbano tutto ad un tratto rovesciare sul paese enormi imposte, quali sarebbero necessarie per il pareggio. Bisogna dar tempo di svilupparsi alla ricchezza del paese, ond' esso possa facilmente sostenere i gravami. Che se anche fossero le imposte adeguate a' bisogni futuri, ognun sa che nei primi tempi sono men produttive.

D'altra parte, io non trovo che le cifre sieno elastiche nè misteriose. Tutte le relazioni e del ministero e delle commissioni riescono a questo: che vi è un gran disavanzo. Io voto dunque per la legge.

Nè credo, a proposito di una legge di giustizia, conveniente il sollevare la questione politica: nol credo conveniente e per le condizioni del paese, sia risguardo all' interno, sia risguardo all'estero, e perchè non ammetto che si abbia ad abbandonare una carrozza prima che se ne sia trovata una migliore, entro cui far strada *(ilarità).*

Quanto al pagamento degl' interessi, mi riservo alle nuove leggi di finanze, alle quali, se non saranno basate sulla giustizia e la legalità, se non saranno riformate in meglio, io rifiuterò il mio voto.

Casareto: Temo che le parole del preopinante vengano a cadere sulle mie spalle *(ilarità)*, così domando di poter dire ancora due parole.

Il presidente: Le parole del deputato Lione non furono per nulla personali.

Casareto dice che ha detto anche lui di non voler muovere una questione di gabinetto, ma di finanze; che ha detto anche lui che le economie non si ponno far subito..... *(ilarità, rumori).*

Il presidente: L' oratore entra nella discussione generale. Io non gli posso concedere la parola. *(L' oratore siede).*

Lione; Io non ho voluto nullamente colle mie parola far allusione al preopinante.

Saracco: Trovo nella relazione che solo 20 milioni si ponno dire strettamente necessari. Se la Camera ne concede di più, bisogna pur riconoscere ch' essa vuol far atto di piena ed illimitata fiducia nel ministero. Era dunque naturale che i membri dell' opposizione spiegassero perchè non potevano concorrere in questo voto.

Del resto, conosciamo anche noi come il deputato Lione le incertezze dell'avvenire: e se avessero a sorgere avvenimenti minacciosi, se l'impero avesse a non esser più la pace, noi saremmo disposti a concedere i fondi più abbondanti, quando il ministero si tenesse sul terreno della giustizia, della libertà, dell' indipendenza, che sono le aspirazioni dei popoli italiani.

Tecchio: Giacchè alcuni dei miei colleghi hanno creduto di dover dichiarare le ragioni del loro voto, le dirò anch' io. Se il ministero è cattivo, non è bisogno spiegare perchè gli si rifiuti da noi questa legge. Ma io dico che si deve rifiutargli i 40 milioni anche se è buono, giacchè, secondo le dichiarazioni fatte dal presidente del consiglio in un' altra parte del Parlamento, esso non ha ancora ragioni nè condizioni di solidità. Diceva egli che la sua amministrazione non sarebbe stata in grado di portar rimedio allo stato delle finanze, nè di gettar le imposte necessarie, e che il paese non le avrebbe tollerate pazientemente, quando non si fossero ottenute certe riforme, che ora non sono nè effettuate, nè iniziate; e neppure vedesi indizio del come il ministero intenda promuoverle: quindi il nostro debito di votar contro di lui; perchè resta sempre a vedersi chi usufrutterà i 40 milioni che ora si votano. Ecco perchè, senza far contro alle ragioni di giustizia svolte dal deputato Leone, io darò il mio voto negativo; perchè non so se i 40 milioni, che non occorrono nè oggi nè domani, saranno usati così come intende usarli il ministero attuale.

È approvato il 1° alinea dell' articolo.

Mellana propone la soppressione del 2° alinea, perchè lo stabilire un fondo d' ammortizzazione è contrario all'idea d' un' alienazione al dissotto del

pari, che debba poi servire di norma per la conversione. E propone anche la soppressione dell'art. 2, perchè il contrarre il prestito in moneta forestiera è, secondo lui, contrario alla consolidazione di tutto il debito in una rendita uniforme.

Cavour C.: Il ministero domandò questa facoltà della moneta forestiera per due motivi: primieramente per poter negoziare il prestito anche sulla piazza di Londra, ove non si troverebbero compratori se non si contrattasse in lire sterline: in secondo luogo per poter negoziare in monete d'oro piuttosto che in argento. Il valor relativo di questi due metalli, credo che si modificherà, e che noi trarremo vantaggio dall' aver negoziato in oro. Anche il prestito Hambro fu compiuto in oro ed in lire sterline.

Noi abbiamo, è vero, troppe diversità di rendite: 12 almeno, contando quelle della Sardegna. Ma non si deve però andare da un estremo all'altro, cioè ad una rendita uniforme. Pel servizio del debito pubblico e la contabilità è anzi opportuno che gl' interessi sieno pagati in diversi tempi dell'anno. Anche in Inghilterra il consolidato ed il nuovo 3 0|0 si pagano ad epoche diverse. Del resto, si negozi su qualunque piazza, in qualunque moneta, questa rendita, purchè sia ad un tassò minore del 5 0|0, servirà di norma alla conversione. Prego quindi la Camera a voler mantenere l'articolo quale fu proposto.

Mellana: Bisogna ben che questo vantaggio di negoziare in oro sia minimo e lontano, altrimenti il ministro si sarebbe guardato dal farne avvisati coloro con cui deve contrattare. D'altronde il prestito potrebbe in tutto o in parte esser contratto in paese.

Cavour C.: Abbiamo già negoziato due milioni in lire sterline, e vi facemmo un guadagno di 94 centesimi per lira; quest'anno probabilmente verremo a guadagnare l'uno per cento.

Quanto all' alienazione all'interno, bisogna prima vedere se le condizioni del nostro mercato saranno tali da portarla.

L'alinea 2° è approvato, come pure il seguente:

« Art. 2. Il prezzo di questa alienazione potrà essere stipulato in monete forestiere, ed in questo caso la corrispondente rendita potrà essere dichiarata egualmente pagabile nella medesima specie.

Revel dice che se per questa rendita non si avessero ad accordare i privilegi di cui hanno godute le altre, la si metterebbe in condizione inferiore, e propone quindi il seguente articolo d'aggiunta:

« Art. 3. Queste rendite godranno di tutti i privilegi e le immunità concesse alle altre rendite dello stato dalle leggi in vigore. »

Lanza: Non so se tutte le rendite godano di privilegi uniformi.

Cavour C.: Si potrebbe riferirsi alla rendita creata nel 49 e 50, che è conosciuta su tutte le piazze.

Il non essersi introdotta questa clausola nel prestito inglese, fu causa che venne fatto tutto in obbligazioni al portatore, e che restò esclusa la classe dei capitalisti, che non possono acquistar rendita al portatore. cioè i proprietari.

Mellana dice che il dep. Revel vuol perpetuare i principii di governo del 1819, e che le cose hanno da quel tempo cambiato assai.

Revel: Tutti i prestiti, dal prestito Hambrò in fuori, godono della non sequestrabilità e dell'immunità dai tributi. Se ora, massime dopo questa discussione, avessimo da negare quel privilegio alla rendita attuale, le faremmo cosa molto dannosa. Del resto, non dissento a che si dica « dalla legge 24 dicembre 1819 » per ovviare alle eventualità accennate dal dep. Lanza, benchè io possa assicurare che il solo prestito del 48 ebbe un privilegio speciale, di esser garantito cioè per 10 anni contro il rimborso.

Chiarle dice esser questo un emendamento di troppo grave portata, perchè possa deliberarsi di esso, senza maturo esame e doversi vedere se fra i privilegi non sarebbe sancito anche quello dell' esenzione dall' ammortizzazione. Propone quindi il rinvio alla commissione.

Cavour C.: I privilegi della legge del 19 sono i soli due accennati. Quanto al fondo di estinzione, ne fu già fatta facoltà al governo dall' articolo 2, che non potrebbe per nulla esser variato da questa aggiunta. La non tassabilità poi credo che potrebbe intendersi accordata al governo la facoltà di non stipularla, essendo però sempre meglio avvertirne anche nella legge; ma per la non sequestrabilità, essendovi di mezzo gl' interessi de' terzi, è necessaria una disposizione legislativa. Credo per ciò che sia necessario ed opportuno l' emendamento *Revel*.

Mellana: Dovrà la rendita essere immune anche da una legge generale? Io non lo penso; ma in ogni modo, perchè sia escluso ogni dubbio, è meglio rinviare l' emendamento alla commissione.

Farina P.: La legge del 1819, oltre le disposizioni su quei privilegi, ne ha molte altre sul modo da tenersi nel condurre l'operazione, sull'ammontare delle cartelle (500 lire) sul luogo di pagamento (Torino), sul tempo del rimborso. Queste non si potrebbero voler richiamar in vita. Appoggio il rinvio.

Saracco: Se il rinvio fosse adottato, pregherei la commissione a tener conto anche delle disposizioni che ha il Codice civile sulle rendite dello Stato, all'art. 410.

Revel: Si è parlato di privilegi e non è il caso di applicare tutte e singole le disposizioni di questa legge. Del resto, non ho difficoltà a che il mio emendamento sia rimandato alla commissione.

Cavour G.: Per antivenire a tutti gli inconvenienti, proporrei che si lasciasse facoltativo al governo il concedere questi privilegi.

Chiarle dice la necessità di far sentire che se la rendita pubblica non può essere colpita da una legge speciale, lo può però da una generale e persiste nel rinvio.

Cavour C.: Se nella legge per un' imposta sulle successioni si fossero tassate anche le rendite sullo Stato, io non credo punto che si sarebbe violata la legge del 19, perchè sono d'avviso che questa non esime le rendite dall'esser colpite come ricchezza generale, sugli altri capitali e colle altre rendite. Farei quindi la seguente proposta:

« Art. 3. Alla rendita stabilita colla presente legge estendonsi le prescrizioni della legge 24 dicembre 1819 relative ai trapassi, ai sequestri, salvo per le rendite al portatore, alle ipoteche, ed alla non imponibilità. »

Revel aderisce all' emendamento del ministero, poichè dice tutto quello ch'egli voleva dire.

Riccardi: Se avesse a rimaner dubbio su ciò che le rendite possono essere tassate, come ricchezza generale, se non come titoli, io voterei contro la legge. Ma il ministro disse che non vi ha dubbio, ed al ministro pare che abbia aderito anche il deputato Revel. In ogni modo, siccome, riferendosi alla legge del 1819, si può correr pericolo di intendere in un modo e sancire in un altro, così appoggio anch'io il rinvio.

Cavour C.: La legge del 1819 esime le rendite da una tassa speciale. Una legge analoga a quella esisteva anche in Inghilterra; ma essa non impedì che si colpisse anche la rendita, sullo Stato, quando si colpì la rendita in generale. Se noi avessimo a fare ora una disposizione diversa, potrà parere che sia meno favorita la rendita che vogliamo creare.

Di S. Martino, ministro dell' interno: Se noi ora stabiliamo condizioni diverse, verremo quasi a dire che non si possa mettere imposta di sorta sulle rendite create anteriormente.

Chiarle: Quando si trattò la legge sulle successioni, si è detto che la rendita pubblica è immune di ogni tassa sia generale che speciale. Bisogna dunque dare interpretazione alla legge del 1819.

Mellana conviene nel doversi ora coglier l' occasione per interpretare legislativamente la legge del 1819.

Riccardi: Un'interpretazione legislativa sarebbe tutto quel meglio che si potrebbe desiderare. In ogni modo però vorrei che non si facesse riferimento alla legge del 19, il che potrebbe far sorgere dei dubbi.

Farina P.: Le condizioni del credito devono essere uniformi. D'altra parte per la legge del 1819 è chiaro che la rendita è esente da qualunque imposta, sia diretta, sia indiretta; giacchè quella legge dice che le rendite saranno esenti da *ogni legge* d'imposta. Io credo che si abbia a poter imporre la rendita, ma non che sia ora il caso di decidere il dubbio. Accetto quindi l' emendamento del ministero, perchè lascia le cose come sono.

Revel; Adottandosi l'emendamento del ministero non si pregiudica punto la questione. Quando si tratterà di mettere un' imposta sulla rendita, allora si vedrà se e come si debba interpretare la legge del 1819.

Lanza: Nessuno vuol mettere il prestito attuale in condizione peggiore degli altri: nessuno pensa nemmeno che sia qui il luogo di un' interpretazione legislativa. Siccome l' emendamento proposto dal ministro di finanze raggiunre il primo scopo, senza pregiudicare l' altra questione, così io vi aderisco.

Il rinvio alla commissione è rigettato.

Il presidente: Porrò ai voti l' emendamento del ministero.

Mellana: Domando la divisione.

L'articolo è posto ai voti per divisione ed approvato.

Si approvano quindi come proposti i seguenti;

« Art. 4. Rimane con ciò definitivamente annullata la rendita di due milioni di lire, 5 per 0|0 rimasta disponibile su quella creata colla legge del 12 luglio 1850 e sospesa colla legge 26 luglio 1851.

« Art. 5. Ultimata l'operazione di cui all'articolo 1°, il ministro di finanze ne renderà conto al Parlamento.

Fattasi la votazione per scrutinio segreto, il presidente ne proclama il seguente risultato:

Votanti	117
Maggioranza	59
In favore	90
Contro	27

La Camera adotta.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Legge sulle società d'assicurazione.

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto delli 6 corrente mese, ha nominato il professore di sacra scrittura e di lingue orientali nell'università di Sassari, padre Gavino Soro delle scuole pie, a membro del consiglio della stessa università; e con altro decreto della stessa data, annuendo alla domanda dell'avv. collegiato Paolo Viora, lo ha dispensato dalla carica di prefetto di leggi nel collegio delle provincie, e da quella di professore sostituito di leggi nell'università di Torino.

S. M., con decreto dei 6 corrente, sulla proposizione del ministro di grazia, giustizia ed affari ecclesiastici, ha degnato promuovere alla classe di commendatore dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il signor barone e cav. Giovanni Antonio Tola, consigliere nel magistrato di cassazione.

Con decreti reali del 6 gennaio 1853 ed ordini ministeriali dello stesso giorno, vennero fatte le seguenti disposizioni nel personale dell' amministrazione demaniale:

Lupo Antonio Giuseppe, insinuatore a Crescentino, traslocato a Chivasso;

Campi Gregorio, insinuatore a Romagnano, traslocato a Crescentino;

Bruno Domenico, segretario presso la direzione demaniale d'Annecy, nominato segretario insinuatore, e destinato a Romagnano;

Latil Pietro Carlo, insinuatore a Modane, nominato segretario presso le direzioni demaniali e destinato presso quella d'Annecy;

Gaillard Gio. Giacomo, insinuatore a Oulx, traslocato a Modane;

Vernaz Giuseppe Enrico, insinuatore a Borzonasca, traslocato a Oulx;

Alliana Carlo, volontario demaniale, nominato segretario insinuatore e destinato a Borzonasca.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. decreto che stabilisce in L. 32,152 l'imposta della divisione di Nuoro pel 1852.

FATTI DIVERSI.

— Questa mattina S M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Genova, 12 gennaio. Oggi verso le 5 mattutine il sig. Sebastiano Balduini, senatore del regno, si gettò dalla finestra della sua abitazione e rimase morto. *(Gazz. di Gen.)*

— Lettere di Sardegna recano che il corpo dei cavalleggieri fu sciolto, e che saranno inviati nell'isola dei carabinieri.

— C'informano che una radunanza preparatoria degli elettori del 5° collegio deve aver luogo domani, e che per pubblico avviso ne sarà fatto conoscere il luogo.

VARIETA'

UNCLE TOM'S CABIN.

Questo libro è in tutte le mani e su tutti i giornali. Ne furono fatte edizioni in tutti i formati. Lo si divora e lo si copre di lagrime. Chi sa leggere, deve leggerlo, e si pensa con dolore come siavi pur troppo tanta gente condannata a non legger mai: iloti per la miseria, schiavi per l' ignoranza, pei quali le leggi politiche furono finora impotenti a risolvere il doppio problema del pane dell'anima e del pane del corpo.

È dunque un giusto omaggio il tornare sopra questo libro della sig. Stowe; un omaggio affettuoso e spontaneo, qual si conviene ad opera così generosa. È lontana di qui, noi non la conosciamo, colei che ci fece sorgere dentro il cuore emozioni così tristi e non pertanto così soavi. Ringraziamola dunque ancor più; e la voce commossa delle donne, la voce generosa degli uomini e quella pure dei fanciulli, tanto ammirabilmente glorificati nell' *Uncle Tom*, attraversino i mari e giungano a lei, per dirle ch'essa è apprezzata ed amata.

Se il miglior elogio che si possa fare dell' autore è quello di amarlo; il miglior elogio che si possa fare del libro, è quello di amarne anche i difetti. Non passiamoli sotto silenzio, non eludiamone la discussione, non ce ne diamo neppure troppo pensiero, noi che siamo commossi fino al pianto (e se ne rida pure) dal racconto di avvenimenti semplici e veri. Questi difetti non esistono che relativamente a convenzioni d' arte; convenzioni che non furono mai e non potranno mai essere assolute. Se qualche critico, tenero di ciò ch' egli chiama la *fattura*, sapesse trovar fuori delle lungaggini o delle ripetizioni, abbiate cura di leggergliene un capitolo preso alla ventura e di guardare se i suoi occhi restano asciutti, e sarete certo rassicurati sulla stima che voi avete fatta del bibro. Egli vi ricorderà quel senatore dell'Ohio, che vuol sostenere in faccia alla sua buona moglie d'aver ben fatto col votare la legge di rifiuto d' asilo e protezione ai fuggiaschi, e che, poco stante, fattone salir due di essi nel suo biroccio, li conduce egli stesso a salvamento, nel buio della notte, per orride strade; e si getta valorosamente nel fango fino al ginocchio per dar di spalla alle ruote e impedire che il bicoccio ribalti.

Questo caro episodio dell'*Uncle Tom* descrive come non si potrebbe meglio la situazione della maggior parte degli uomini, che si trovano collocati tra le esigenze dell' uso e dei pregiudizi e quelle del proprio cuore, ben altrimenti generoso delle loro istituzioni e dei loro costumi.

È la commovente ed insieme un po' comica storia dei critici indipendenti. Sia che si tratti di questioni sociali, sia che di questioni letterarie, quelli che pretendono giudicare freddamente e dal punto di vista della regola pura, si trovano ben spesso in contrasto coll' interna emozione, e talora son vinti da questa, senza che lo vogliano confessare. Mi fe' sempre grave e dolce impressione l' aneddoto di Voltaire, che sprezza e schernisce le favole di Lafontaine e, preso il libro, « Aspettate! dice, state a vedere! la prima che capita! » Ne legge una. « Eh! questa può passare! Vedrete quest' altra, com'è stupida! » E ne legge una seconda, la quale è anch' essa abbastanza bella. Una terza lo disarma ancor più. Infine, stanco di cercare, getta via il libro, dicendo con ingenue collera: « Non è che un ammasso di piccoli capi d' opera! » I grandi ingegni saranno forse talora biliosi e vendicativi; ma, se appena riflettono, non ponno essere ingiusti nè insensibili.

Bisogna dirne altrettanto, salve le proporzioni, di tutti coloro che fanno professione di giudicare collo spirito. Se esso è di buon conto, il loro cuore non resisterà mai ad un sentimento vero. Ecco perchè questo libro, mal condotto se si guardi alle regole del romanzo moderno in Francia, conquide il cuore di tutti quelli che lo leggono, e trionfa di tutte le critiche, di tutte le discussioni, a cui dà luogo nelle famiglie.

Poichè è essenzialmente domestico e *famigliare* questo libro dai lunghi parlari, dai circostanziati particolari, dai ritratti accuratamente tratteggiati. Le madri di famiglia, le giovani, i fanciulli, i servi ponno leggerlo e comprenderlo, e gli uomini stessi superiori non possono disdegnarlo. Nè diremo che ciò sia a cagione delle grandi e belle qualità che compensano i difetti; ma a cagione, diremo, di questi stessi pretesi difetti.

Si è in Francia lungo tempo combattuto contro le prolissità d'esposizione di Walter Scott; si è riclamato contro quelle di Balzac, e infine, tutto ben considerato, si vide che nella pittura di costumi e di caratteri non v'è mai nulla di soverchio, quando ogni pennellata sia a suo luogo e concorra all'effetto generale. Non già che la sobrietà e la rapidità non siano pur esse qualità eminenti; ma impariamo una volta ad amare tutte le maniere, quando son buone e portano l' impronta d' una maestria sapiente od istintiva.

La Enrichetta Stowe è tutto istinto. Ecco perchè sulle prime par quasi che non abbia talento.

Essa, non aver talento! — Cos'è il talento in faccia al genio? — Nulla, senza dubbio. — Ma del genio, ne ha? Io non so se essa abbia del talento, come lo in intende dai letterati; ma so che essa ha del genio, come ha bisogno di averne l' umanità; essa ha il genio del bene. Forse una letterata non l'è; ma sapete voi cos' è? Niente più, niente meno d' una santa.

Sì, una santa; perchè tre volte santa è l'anima, che ama, benedice e consola i martiri! Puro, sagace e profondo è l' imgegno che scruta di questa guisa i misteri dell' essere umano! Grande, generoso e vasto è il cuore, che, con amore, pietà e rispetto, abbraccia tutta una razza giacente nel sangue e nel fango, sotto lo staffile dei carnefici, sotto le imprecazioni degli empi.

Bisogna pure che la sia così; bisogna pure che noi valiam meglio di quello che noi stessi non pensiamo; bisogna pure che sentiamo, nostro malgrado, come la fede faccia la potenza; la sincerità, il talento; la simpatia, il successo; giacchè questo libro ci commuove, ci fa groppo al cuore, ci empie l' animo d' amarezza e ci lascia insieme un singolar sentimento di tenerezza e di ammirazione per la persona di un povero negro, lacerato dalle staffilate, giacente sul suolo e spirante verso Dio il suo ultimo fiato.

In fatto d'arte, del resto, non v' ha che una regola ed una legge: descrivere e commovere. Dove trovare creazioni più integre, tipi più vivi, fatti più commoventi e, dirò pure, più originali, che nell' *Uncle Tom*? Queste soavi relazioni dello schiavo col figlio del suo padrone ci mettono innanzi uno stato di cose a noi non conosciuto; la protesta entro la schiavitù per parte dello stesso padrone in quella fase della sua vita, in cui l'anima sua appartiene a Dio solo. La società se ne impadronisce poi; la legge fa ceder luogo a Dio; l' interesse detronizza la coscienza. Raggiunta l'età virile, il fanciullo cessa d'esser uomo per diventar *padrone*. Dio muore dentro di lui.

Qual mano delineò mai un tipo più vivo ed attirante di quello di Saint-Clair — un uomo d'una natura eletta, affettuosa, nobile, generosa, ma troppo mite ed abbandonata per essere grande? Non vedete voi in questo buon *padrone*, che ama ed è amato, che pensa e ragiona, ma che non conchiude e non opera mai nulla; non vedete voi in esso l'uomo in genere, colle sue innate qualità, colle sue buone inclinazioni, colle sue deplorabili imprudenze? Egli, in una sola giornata, prodiga tesori d' indulgenza, di giustizia, di bontà, eppure se ne muore senza aver salvo nulla. La sua vita, preziosa per tutti, si compendia in una sola parola: aspirare e rimpiangere. Egli non ha saputo volere. Non è questa, ohimè! la storia, un po' più, un po' meno, dei migliori e dei più forti?

La vita e la morte d'un fanciullo; la vita e la morte d' un negro, eccovi tutto il libro. Questo negro e questo fanciullo son due santi pel cielo. L'amicizia, che li tien uniti; il rispetto, che hanno l'un per l'altro questi due esseri perfetti, ecco tutto l'amore e la passione del dramma. Io non so veramente quale altro genio, fuor quello della santità stessa, avrebbe potuto spandere sopra questi affetti e questi fatti una così potente e sostenuta bellezza.

Il fanciullo che legge la Bibbia sui ginocchi dello schiavo; che, pur giocondo, pensa a'suoi cantici; che lo adorna di fiori, come un fantoccio; che lo saluta come cosa sacra; che passa dalle tenera familiarità alla affettuosa venerazione; che deperisce, infine, per un male misterioso, non altro dallo strazio della pietà in un cuore troppo puro e divino per accettare la *legge*; e se ne muore fra le braccia dello schiavo, invitandolo a seguirlo nel seno di Dio. Tutto è nuovo e bello così che, pensandoci sopra, si viene a dubitare se il successo sia pari al merito dell'opera.

I fanciulli sono i veri eroi della Stowe. La sua anima, l'anima la più matura che si possa immaginare, li comprende e li accarrezza, tutti questi fanciulli, come sotto l'ispirazione della grazia. Giorgio Shelby, il piccolo Harry, il cugino di Eva, il rimpianto figlio della buona moglie del senatore, quel povero folletto della Jopsy; tutti quelli che si veggono insomma nel romanzo, e quelli che pure non si veggono, e di cui non è

detto che tre parole dalle loro desolate madri: eccovi tutto un mondo di angioletti bianchi e neri, nei quali ogni donna può ravvisare l'oggetto del suo amore, la fonte delle sue gioie o delle sue lagrime. Questi fanciulli, assumendo una forma sotto la penna della Stowe, assumono anche senza cessare d'essere fanciulli certe proporzioni ideali, e giungono ad interessarci più che tutti i personaggi dei romanzi d'amore.

Le donne vi son pure giudicate e descritte con mano maestra; e non solo vi sono sublimi le madri, ma quelle pure che di madri non hanno nè il cuore, nè le cure, e la cui infermità è trattata con indulgenza o rigore. Allato alla metodica miss Ofelia, che finisce con accorgersi non servire a nulla il dovere senza l'affetto, vi è il ritratto di Maria Saint-Clair; e questo ritratto è di una spaventosa e cruda verità.

Vengono i brividi al pensar solo che esista questa *lionessa* americana, poco diversa da una vile pantera, al pensare che ciascuno l'ha scontrata; che la vede forse non lontana da sè.

Ed infatti, a questa lusinghiera donna, che ci sta rimpetto, non mancò forse che qualche schiavo da torturare, perchè, attraverso i vapori ed il mal di nervi, avesse a rivelarsi in tutta la sua nuda ed odiosa verità.

Anche i santi però hanno i loro artigli; gli artigli del leone. La Stowe rispetta la carne umana, ma non risparmia la mala coscienza. E non istà male a questa buona Enrichetta Stowe un po' di ardente sdegno; non istà male un po' di celia mordace a questa donna così mite, umana, religiosa, piena di evangelica unzione. Sì, è questa una donna ben buona; ma non è però quella che chiamasi derisoriamente una *buona* donna. È un cuor forte e coraggioso; è un cuore, che, mentre benedice gl' infelici, accarezza i deboli, scuote anche gl'irresoluti, e non istà dal legare al palo il peccatore indurato, per farne veder al mondo le laidezze.

Essa è nel vero senso della lettera sacra. Il suo fervido sentimento cristiano canta sì il martirio; ma non permette all' uomo di perpetuarne il diritto ed il costume. Egli riprova questa falsa e strana interpretazione dell' Evangelo, che tollera l' iniquità dei carnefici per la gioia di vederli aumentare il numero delle vittime. Essa ne fa richiamo a Dio stesso, e minaccia in di lui nome; ci mostra da una parte la legge, dall' altra l' uomo e Dio.

Non stiasi dunque a dire che ella accetti il diritto di quelli che fanno soffrire, perchè esorta alla tolleranza. Leggete quelle belle pagine, in cui vi mostra Giorgio, lo schiavo bianco, che bacia per la prima volta la sponda di una libera terra e si stringe al cuore la donna ed i fanciulli, che sono alfine suoi! Che bella e calda pagina! Che trionfante protesta del diritto eterno ed inalienabile dell' uomo sulla terra della libertà!

Onore e rispetto a voi, signora Stowe! Un giorno o l' altro vi sarà compartita anche in terra quella ricompensa, che è già consegnata negli archivi del cielo. (Da Georges Sand)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 13 *gennaio*. È arrivato questa notte il sig. avv. Domenico Buffa, intendente generale della divisione di Genova.

(Gazz. di Genova)

Milano, 12 *gennaio*. La *Gazzetta di Milano* pubblica la notificanza del conte Strasoldo, che porta il contingente del Lombardo-Veneto per la leva militare del 1853 a 13,390 reclute. È pressochè il doppio degli anni precedenti.

Parigi, 11 *gennaio*. Il *Moniteur* annunzia il ricevimento alle Tuileries dei signori barone di Seebach, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re di Sassonia, di William Rives, inviato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti e del sig. Rumpff, ministro residente delle città libere gemaniche, i quali vennero ammessi a presentare le loro nuove credenziali.

Il re di Sassonia ha fatto nello stesso tempo rimettere all' imperatore le insegne del gran cordone del suo ordine reale. I signori Seebach e Rives furono condotti all' udienza in vettura di corte.

Nella sua parte non ufficiale il *Moniteur* pubblica la nota seguente:

« All'oggetto di regolare il rango dei principi e delle principesse che non fanno parte della famiglia imperiale, S. M. ha deciso che questi principi e queste principesse prenderanno posto immediatamente dopo il corpo diplomatico riunito, e dopo gli ambasciatori quando il corpo diplomatico non sarà riunito. » *(Siècle)*

Leggesi nel *Débats*:

« Quest'oggi il conte Hatzfeld, ministro plenipotenziario di Russia, ed il signor Hubner, ministro plenipotenziario d' Austria furono condotti all'udienza dell' imperatore col cerimoniale d'uso e gli hanno rimesso le loro nuove credenziali.

» Il ministro residente di Mecklembourg-Schwerin presentò altresì all' imperatore le sue credenziali.

« Ad un ora, S. M. ricevette in udienza particolare il principe Federico d'Assia Darmstadt, che venne a complimentarlo sul suo avvenimento al trono imperiale, dalla parte del suo nipote, principe regnante d'Assia-Darmstadt.

Vienna, 10 *gennaio*. La *Presse* d' ieri riportò dal *C. B.* la notizia che il barone de Bruck riprenderà, non avendo accettato il portafoglio delle finanze, offertogli, quello del commercio. L'epoca fissata per tale riassunzione del ministero di commercio da sua parte sarebbe quella del suo ritorno da Berlino.

Costantinopoli, 1 *gennaio*. Si assicura che l'incaricato d' affari russo, sig. Ozeroff ha fatto una rimostranza contro le concessioni fatte ultimamente ai latini nell' affare dei luoghi santi.

L' ex-granvisir Rescid bascià, e il già appaltore delle dogane Diezaerli, saranno, per quanto si dice, mandati in esiglio; il primo ha chiesto la protezione della sultana Valide.

Il sultano ha proibito a tutti i muscir di entrare nel palazzo imperiale. Da questo divieto sono eccettuati il gran visir, il kapu-kiaja, la sultana Valide e Tazim bey.

A Sarajevo in Bosnia saranno istituite agenzie consulari inglesi e francesi. Tutta la truppa mandata dalle parte di terra contro il Montenegro importa 27 battaglioni.

Da Syra si scrive in data del 5 che il 31 dicembre vi era giunto Abd-el-Kader sopra un battello a vapore francese; il giorno 4 partì per Brussa.

Borsa di Parigi. 11 gennaio.

Il 3 p. 0[0 chiuse a 80 40, ribasso 30 cent.
Il 4 1[2 p. 0[0 chiuse a 105 35, ribasso 35 cent.
Il 5 p. 0[0 piem. (C. R.) chiuse a 100 40, senza camb.
Il prestito Hambro si tenne a 95.
Le obbligazioni del 1834 si tennero a 995.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali*.

13 gennaio 1853

1819 5 0[0 1 8.bre — contanti g. p. d. b. 97 40
1848 » 1 7.bre — cont. nella matt. 97 50. 98.
1849 » 1 genn. — » g. p.d.b. 97 75 p.31 gen.
» matt. 97 25 30 97 50 id.
1851 » 1 genn. — » g. p. d. b. 94 75.
» nella mattina 95.
1849 Obbl. 1 8.bre — » » 1000.

Fondi privati

Az. Ban. naz. 1 gen. cont. g. p. d. b. 1330 1325 p. 31
nella matt. 1328 1335 p. 31 id.

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	253 1[2	253
Francoforte sul Meno	211 1[2	
Genova *sconto* . .	5 0[0	
Lione	99 90	99 35
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 35
Torino *sconto* . .	5 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 06	20 09
— di Savoia . .	28 73	28 77
— di Genova . .	79 17	79 35
Sovrana nuova . . .	35 10	35 18
— vecchia . . .	34 82	34 93
Eroso-misto		
Perdita	2 35 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. Carbone.